

Le interviste

Intervista a **Rita Baraldi**

“Le piante possono contribuire a ridurre l'inquinamento dentro casa, oltre ad abbellirla e a ridurre lo stress psicologico”



Rita Baraldi

Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Abbiamo incontrato Rita Baraldi, esperta dei rapporti tra suolo, pianta e atmosfera, per capire quale ruolo può giocare la presenza del verde nel contrastare l'inquinamento. Alcuni studi dimostrano, infatti, che il **verde rappresenta uno degli strumenti più importanti per attenuare l'inquinamento atmosferico in città** e che “più è esteso, maggiori garanzie offre in tal senso”. Ecco perché sarebbe fondamentale, quando si fa un piano urbanistico, considerare il verde alla stessa stregua dell'edificato: “se progetto di costruire un condominio, devo progettare allo stesso tempo un'area verde vicina”. Poiché siamo ormai in grado di calcolare quale impatto le nuove abitazioni e l'attività umana producono in termini di CO₂, possiamo di conseguenza calcolare anche quante e quali piante è necessario inserire per compensare queste emissioni. Non solo quindi un'attenzione alla quantità, ma anche alla qualità? Non c'è dubbio. La Baraldi conferma che **la tipologia di piante e la manutenzione sono gli elementi fondamentali per avere risultati efficaci**. “Se la pianta non vive in condizioni buone se non ottimali per la propria crescita, non esplica neanche tutti i benefici ecosistemici che può fornire all'ambiente”. Quindi la manutenzione del verde già esistente e la progettazione di nuovo verde devono andare di pari passo. Non solo, anche le specie che si scelgono e come si dispongono sono passaggi essenziali: le siepi, ad esempio, andrebbero disposte a mò di barriera ad altezza uomo, per proteggerlo dall'esposizione e quindi dal danno. Così come sarebbe necessario prevedere sia piante caducifoglie, efficaci durante l'estate perché le foglie filtrano l'aria, che specie sempreverdi che agiscono anche d'inverno contro le polveri sottili. Si parla molto di inquinamento esterno ma noi passiamo molto tempo in ambienti chiusi, a casa, a scuola, a lavoro: abbiamo chiesto quindi se **le piante possono aiutare anche a contrastare l'inquinamento “indoor”**, cioè interno, molto spesso altrettanto elevato. La Baraldi conferma che “come per l'esterno, non possono risolvere da sole il problema, ma possono dare un contributo importante e quantificabile”. Il segreto è affiancare alla presenza di piante alcune buone pratiche che tutti noi possiamo facilmente mettere in atto: ad esempio, acquistare mobili eco-friendly, cioè privi di sostanze tossiche, utilizzare prodotti per la pulizia della casa più naturali, aprire le finestre per garantire ricircolo d'aria nelle ore in cui c'è meno traffico, informarsi sui nuovi sistemi di filtraggio di aria che stanno nascendo sul mercato. “E poi curare il verde che uno ha: fortunatamente l'aria non ha confini, non possiamo costruire muri per contenere l'aria e quindi intervenire sul mio giardino, il mio terrazzo o il mio tetto, piantando ad esempio piccoli alberi o arbusti, significa fare la differenza come cittadino”. Basti pensare che a Bologna **quasi il 50% del verde della città è privato**. “È stato inoltre dimostrato che vivere in un ambiente verde migliora l'attività lavorativa e diminuisce lo stress”. Un motivo in più per spingere amministrazioni, aziende e cittadini ad andare insieme in questa direzione.

Intervista a
Simona Larghetti

“Un italiano passa in media 2.950 ore della sua vita a stare fermo nel traffico. Ci sono modi più divertenti di passare il tempo, usa la bici.”



Simona Larghetti

Associazione Salvaiciclisti Bologna

Di fronte al problema della cattiva qualità dell'aria, uno degli obiettivi da porsi è quello di **superare la resistenza al cambiamento degli stili di vita** da parte di alcuni cittadini. Come? Lo abbiamo chiesto a Simona Larghetti, Presidente della Consulta comunale della Bicicletta e fondatrice e presidente di Salvaiciclisti Bologna, da anni impegnata in attività di sensibilizzazione, comunicazione e mobilitazione sul tema della mobilità ciclistica.

“Per mobilitare le persone bisogna renderle consapevoli del rischio che corrono e dell'impatto che hanno i loro comportamenti quotidiani. Inoltre, spronarli al miglioramento e far capire loro che il cambiamento può e deve avvenire per il benessere collettivo”.

È infatti ormai ampiamente dimostrato che tra le fonti di inquinamento prevalenti ci sono il **traffico urbano**, il **riscaldamento civile** e gli **allevamenti intensivi**: tutti elementi, dunque, su cui anche il **singolo cittadino può fare la differenza** con le sue scelte e le sue azioni quotidiane. Ecco allora tre consigli pratici che tutti possiamo fin da oggi seguire. Per rendere più sostenibile il nostro modo di muoverci, “analizziamo gli spostamenti che facciamo in auto e capiamo quali di essi possono diventare percorsi a piedi, in bici o con i mezzi pubblici”. Si possono infatti **differenziare i mezzi di trasporto** a seconda delle specifiche esigenze, senza dare per scontato che utilizzare l'auto sia la scelta più efficace in termini di tempo (ad esempio, spesso si perde molto tempo per trovare parcheggio). “Per fare un esempio, sono tanti i genitori che dopo aver accompagnato i figli a scuola devono raggiungere un luogo di lavoro che si trova più lontano e usare l'auto sembra imprescindibile. Allora, il mio consiglio è di accompagnare i figli a piedi, dedicando loro quindi anche un tempo di maggiore qualità, per poi tornare a casa a prendere l'auto: un piccolo sforzo che però, unito a quello di tanti genitori, può fare la differenza”. Il secondo consiglio è quello di “abituarsi ad **abbassare il termometro del riscaldamento** negli uffici, dove spesso si arriva a temperature anche di 25°, salvo poi accendere l'aria condizionata a 18° quando è estate! Condividere tali scelte con i colleghi e metterle in pratica può essere il primo passo verso la rottura di abitudini insensate che si protraggono nel tempo solo perché nessuno le mette in discussione e per migliorare anche il nostro benessere”. Rispetto ai numerosi allevamenti presenti nella nostra Regione - e qui arriviamo al terzo e ultimo consiglio - “potremmo iniziare a contare quante volte mangiamo la carne e impegnarci a dimezzare o comunque a **diminuire questo numero**”.

Piccoli cambiamenti dei nostri stili di vita sono quindi possibili e fondamentali, ma anche **la pubblica amministrazione deve fare la sua parte** “ed essere di esempio: negli uffici pubblici quindi non può esserci una temperatura di 25° quando si chiede ai privati di abbassarla”. Non solo. Per affrontare temi complessi come quello dell'inquinamento, anche il **coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali** diventa imprescindibile: “i cittadini che si attivano devono essere maggiormente riconosciuti e sostenuti dall'amministrazione. Auspico quindi che le istituzioni si sforzino per catalizzare e valorizzare sempre di più le energie provenienti dal basso, cercando di comprendere e accettare anche le eventuali criticità che possono essere sollevate”.

Intervista a
Fiorella Belpoggi

“Il nostro corpo non sa se l’agente inquinante che ha all’interno proviene dall’aria che respiriamo, dall’acqua che beviamo o dal cibo che mangiamo”



Fiorella Belpoggi

Istituto Ramazzini Cooperativa Sociale Onlus

Parlare di inquinamento dell’aria significa necessariamente toccare il tema della salute. Lo abbiamo fatto andando a trovare Fiorella Belpoggi, Direttrice del Centro di Ricerca sul Cancro dell’Istituto Ramazzini di Bologna, un ente nato agli inizi degli anni ‘70, riconosciuto a livello internazionale e noto per i suoi fondamentali contributi alla ricerca nel settore dell’oncologia e delle scienze ambientali, in particolare nell’ambito del rischio sanitario legato agli ambienti di lavoro. "Il **ruolo dello scienziato** in questo campo è quello di mettere a disposizione della società il proprio sapere: un Istituto come il Ramazzini può avvalersi di contatti con centinaia di scienziati eccellenti del Collegium Ramazzini in tutto il mondo, molti dei quali siedono ai tavoli dell’Organizzazione Mondiale della Sanità e di altre Agenzie internazionali. Rendendo fruibili i dati degli studi pubblicati, da un lato si arricchisce il patrimonio di conoscenze della comunità scientifica e dall’altro si consente alle agenzie preposte di accedere a informazioni e dati utili ai processi di regolamentazione a livello globale. Le politiche ambientali di una città sono sicuramente fondamentali, ma questo tema non può essere affrontato e risolto localmente: **occorrono strategie efficaci a livello globale**". Basti pensare che, secondo un recente resoconto della rivista Lancet, ogni anno nel mondo muoiono circa 9 milioni di persone a causa del rischio ambientale e di questi 4,5 milioni circa sono legati all’inquinamento dell’aria. Questa alta mortalità colpisce soprattutto i Paesi in via di sviluppo, anche se la maggiore produzione industriale di sostanze tossiche avviene nei Paesi industrializzati. "Quando vietiamo la circolazione dei veicoli con alte emissioni tossiche o limitiamo l’uso delle plastiche più inquinanti, ricordiamo che questi prodotti industriali vengono poi esportati in India, Cina, Africa, ecc. Molte sostanze inquinanti hanno vita lunghissima e restano nell’ambiente per decenni: la battaglia da intraprendere non è quella di spostarli nei Paesi in via di sviluppo, ma di evitare di produrli, cioè metterli al bando". Il tema della **prevenzione deve tornare al centro sia delle politiche locali e che di quelle globali, così come nelle abitudini dei cittadini**: "Come mettiamo in agenda il compleanno del nipotino o l’appuntamento dal parrucchiere, così dovremmo segnare le date dei controlli preventivi sulla nostra salute". Difendersi dalla cattiva qualità dell’aria è prioritario, ma non sufficiente: "Il nostro corpo non sa se l’agente inquinante che ha all’interno proviene dall’aria che respiriamo, dall’acqua che beviamo o dal cibo che mangiamo. Reagisce ammalandosi, a prescindere dall’origine dell’agente tossico". L’approccio alla prevenzione quindi deve essere generalizzato ed **estendersi allo stile di vita**. "È inutile che io indossi la mascherina mentre cammino nel traffico, se poi fumo sigarette o mangio tutti i giorni cibo confezionato e a lunga conservazione!" **Favorire buone abitudini alimentari, stili di vita sani e controlli preventivi** è il compito che le nostre strutture sanitarie devono avere come priorità, "agendo sia in termini di comunicazione e sensibilizzazione, che in termini di organizzazione dei servizi, perché questi siano sempre più accessibili e vicini al cittadino. La strada da percorrere passa dalla costruzione di **nuove e più efficaci alleanze tra scienza, istituzioni e cittadini**".

Intervista ad
Alessandro Zanasi

“Ogni giorno respiriamo circa 15.000 litri d’aria e l’aria è composta in gran parte di sostanze irritanti e inquinanti. Noi siamo quello che respiriamo”



Alessandro Zanasi

Medico Chirurgo, Pneumologo e Farmacologo, Associazione Italiana per lo Studio della Tosse

Quali sono gli effetti dell’inquinamento sulla nostra salute e in particolare sul nostro sistema respiratorio? Cosa possiamo fare per proteggerci? Siamo andati a trovare Alessandro Zanasi, pneumologo, che si occupa di malattie respiratorie con un particolare interesse per la tosse, una patologia strettamente correlata all’inquinamento atmosferico.

“Noi siamo ciò che respiriamo e, se analizziamo la composizione dell’aria, scopriamo che l’aria che respiriamo, circa 10.000/15.000 litri al giorno, è composta prevalentemente di sostanze irritanti e inquinanti che, nella migliore delle ipotesi, vanno a irritare le vie respiratorie e, nella peggiore, possono portare ad alterazioni genetiche. **Se non riduciamo la presenza di sostanze tossiche nell’aria non possiamo sperare di avere dei miglioramenti sulla nostra salute**”. Tutti possiamo contribuire a questo obiettivo: come? “Gli elementi principali che causano l’alto livello di inquinamento nella nostra regione sono la conformazione geografica a forma concava, la forte industrializzazione, gli allevamenti di bestiame e il traffico stradale. A livello personale possiamo quindi **dare il nostro prezioso contributo** privilegiando i mezzi pubblici, guidando piano, controllando frequentemente lo stato dell’automobile, riducendo l’uso del riscaldamento e facendo una buona manutenzione delle nostre caldaie”.

Gli **effetti negativi dell’inquinamento sul nostro sistema respiratorio** possono manifestarsi subito dopo dei picchi di esposizione (“**effetti acuti**”, ad esempio tosse, bruciore agli occhi, ecc.) oppure dopo esposizioni prolungate nel tempo (“**effetti cronici**”). Come possiamo proteggerci? “Con semplici azioni quotidiane come aprire le finestre la mattina presto o la sera tardi, evitare di uscire nelle ore di massima emissione di agenti inquinanti, avere una corretta idratazione e alimentazione (ad esempio mangiando frutta e verdura che hanno effetti anti-ossidanti), non abusare di deodoranti e detersivi, fare attività fisica lontano dai luoghi più inquinati. Se si vuole utilizzare la mascherina, consiglio di scegliere quelle professionali FFP (Filtering Facepiece Particles, in italiano Facciale filtrante contro le particelle) o i filtri nasali”.

Fra le categorie di persone che più dovrebbero essere sensibilizzate su questo tema, Zanasi cita i **soggetti più a rischio**, come **anziani e persone con problemi respiratori o cardiaci**, ma anche i **giovani**, “che si sentono particolarmente immuni da queste problematiche e quindi sottovalutano il problema” e le **donne in gravidanza**: “è ormai dimostrato che l’inquinamento influisce negativamente sulla salute dei nascituri. Ad esempio è correlato con il verificarsi di parto prematuro e di un minor peso del bambino alla nascita, ma anche con patologie neurologiche e respiratorie”. Zanasi conclude con un appello a **chi fuma le sigarette**, responsabile di ben **tre livelli di inquinamento**: “il primo livello è quello che ci si procura individualmente aspirando il fumo; il secondo è quello passivo che riguarda chi inala il fumo in maniera indiretta e il terzo è quello del fumo che, depositandosi sui vestiti, sulle pareti, sui sedili, ecc., viene rimesso in circolo nell’ambiente. Non ci si pensa mai ma anche questo incide sull’inquinamento atmosferico: basti pensare che in Italia, nonostante tutte le informazioni che abbiamo a disposizione sui danni che il fumo provoca, ci sono ancora circa 12 milioni di fumatori e fumatrici”.

Intervista a **Gerardo Astorino**

“Sei un sedentario? Giù dal divano! Camminare almeno un’ora al giorno farà bene alla tua mente, al tuo corpo e anche alla tua città!”



Gerardo Astorino

Comitato Podistico Bolognese

In che modo **sport e qualità dell’aria** possono entrare in relazione? Per approfondire questo tema abbiamo incontrato Gerardo Astorino, presidente del Comitato Podistico Bolognese.

Lo sport può essere infatti una delle leve più efficaci per **sensibilizzare i cittadini alla tematica dell’inquinamento atmosferico**, ma occorrono informazioni corrette per iniziare a cambiare le proprie abitudini: “Ad esempio, molti pensano che andare in auto anziché a piedi o in bici possa salvaguardare dall’esposizione agli agenti inquinanti, ma studi dimostrano che anche l’aria che respiriamo nella nostra macchina può essere inquinata, soprattutto se percorriamo tragitti lunghi e particolarmente trafficati. La sedentarietà è sicuramente più pericolosa dell’attività”.

Quando l’**attività fisica diventa un’abitudine**, diventiamo anche più sensibili a certe tematiche e quindi più attenti sia ai nostri comportamenti e agli **impatti che produciamo** sull’ambiente, che ai **rischi che corriamo** per la nostra salute. “L’attività fisica deve diventare una “cultura” per l’individuo: solo così può innescarsi un **circolo virtuoso di informazione, sensibilizzazione e azione**, con un insieme di benefici sia per il corpo che per l’ambiente. Un esempio potrebbe essere istituire il Pedibus per i lavoratori: camminando a piedi scopriamo luoghi nascosti che altrimenti non avremmo mai conosciuto e incontriamo persone che non avremmo incontrato: ecco che si attiva il circolo virtuoso di **camminare, osservare e socializzare**, facendo contemporaneamente bene all’ambiente”.

Compito delle Istituzioni quindi è anche quello di trovare strategie più efficaci per comunicare queste tematiche, non solo rivolgendosi alle associazioni già sensibili e attive, ma anche ai singoli cittadini che possono fare la differenza: “Ci vuole una comunicazione professionale, scientifica e condivisa tra diversi partners. Bisogna far leva sulla salute e sull’ambiente, immaginando e promuovendo attività innovative in grado di catturare l’attenzione e di coinvolgere attivamente le persone. Ad esempio, avete mai sentito parlare del plogging?”

Non solo un’attività fisica, ma una vera e propria missione collettiva per rendere le città più pulite: il **plogging** consiste infatti nel camminare o correre raccogliendo i rifiuti che si incontrano lungo il tragitto. Bastano un abbigliamento sportivo, un paio di guanti e un sacchetto in cui mettere i rifiuti per fare bene a se stessi e alla nostra città.

Intervista a **Gino Santi**

“L’ambiente è il nostro bene comune più prezioso: puntiamo sul nostro orgoglio di comunità per tutelarlo!”



Gino Santi

UISP Bologna - Unione Italiana Sport per Tutti

Singoli cittadini e istituzioni devono collaborare e andare di pari passo per migliorare la qualità dell’aria e dell’ambiente in generale. Ne è convinto Gino Santi, presidente del Consiglio Direttivo UISP Bologna: “Da un lato, infatti, è necessario che i cittadini siano più consapevoli e sensibili sull’impatto che le loro azioni possono avere sull’ambiente, dall’altro è anche vero che spesso le Istituzioni si muovono con ritardo o fanno troppo poco”.

Si tratta quindi di un **cambiamento di natura prima di tutto culturale** che deve attraversare la nostra comunità trasversalmente. “Dal genitore che si ostina ad accompagnare il proprio figlio a scuola utilizzando la macchina, anche se il figlio è grande o la scuola è molto vicina a casa, fino alle classi politiche e dirigenti che sono chiamate a prendere decisioni più lungimiranti e coraggiose”.

Una delle strategie da promuovere è di valorizzare in modo sempre più efficace e strutturato **le persone e i gruppi informali che si attivano dal basso per il bene comune**: “Vediamo sempre più spesso singoli cittadini che si attivano per i beni pubblici: a titolo di esempio posso citare il ragazzo giapponese che ha deciso di ripulire le strade di Napoli e di Roma raccogliendo le sigarette da terra, oppure la signora che raccoglie la plastica e la trasforma in nuovi oggetti e gadget. Ad Amsterdam, per fare un altro esempio, un’associazione propone gite tra i canali a caccia di bottigliette e rifiuti di plastica: un’opportunità per i turisti di scoprire i monumenti, le architetture e il paesaggio della capitale olandese collaborando al contempo alla pulizia delle acque. Sono tutti segnali del fatto che qualcosa si muove, è la punta di un iceberg che sta emergendo e che, però, va spinto e sostenuto”.

Anche lo **sport può e deve essere considerato un veicolo di sensibilizzazione e comunicazione** importante e su cui fare leva, se inteso come bene individuale e collettivo che interessa la salute, la qualità della vita, l’educazione e la socialità. “Lo sport può tutelare e valorizzare gli aspetti migliori dell’uomo e della collettività: per fare un esempio, stiamo lanciando un progetto sul **plogging**, una pratica che arriva dal nord Europa che consiste nel raccogliere i rifiuti con pinze e guanti mentre si cammina o si corre, ma anche progetti di gare di **nuoto in ambiente libero**, per sollevare attenzione sul tema dell’inquinamento delle acque e per ripristinare ecosistemi acquatici che un tempo erano incontaminati e ora non lo sono più. Sono piccoli ma importanti passi che vanno nella direzione di abbinare sport e tutela ambientale, momento ludico e gesto civico”.

Risulta, dunque, sempre più importante e urgente puntare sulla valorizzazione di queste sensibilità e sul **senso di orgoglio e di appartenenza alla comunità**, a una comunità che ha il diritto di vivere in un ambiente più sano e sostenibile ma anche il dovere di impegnarsi, a tutti i livelli, per raggiungerlo.

Intervista a **Paolo Pandolfi**

“Imporre le cose spesso non porta a dei risultati: per ridurre l'inquinamento bisogna coinvolgere i cittadini e passare da un 'potere su' a un 'potere con'”.



Paolo Pandolfi

Azienda USL Bologna

Cosa può spingere o frenare i cittadini a modificare i propri comportamenti che impattano sulla qualità dell'aria? Ne abbiamo parlato con il Dott. Paolo Pandolfi, Dirigente Medico presso l'Azienda Usl di Bologna.

Anche se la qualità dell'aria negli ultimi dieci anni è leggermente migliorata e i decessi per gli effetti acuti dell'inquinamento sono in diminuzione, sono invece ancora in crescita le **malattie riconducibili agli effetti cronici**, come ad esempio asma, allergie, bronchiti, ecc. “Diventa sempre più urgente fermarsi, mettere in discussione il nostro modello di sviluppo, ripensarlo. Solo allora e dopo più anni riusciremo a vedere risultati diversi”. Per farlo però è fondamentale un **cambiamento, prima di tutto culturale**, che attraversi l'intera società e renda tutti **più consapevoli dei rischi** a cui andiamo incontro a causa dell'inquinamento. Da un lato c'è un **freno motivazionale**, perché “i cittadini vogliono sentire che il loro impegno viene premiato, ma perché ciò avvenga è necessario un cambiamento che porti la stragrande maggioranza delle persone ad adottare comportamenti e stili di vita sostenibili, in modo che si attivi un circolo virtuoso. Troppo spesso infatti anche i cittadini virtuosi e sensibili a questo tema vedono che il loro impegno non incide e, guardandosi intorno, osservano altri a cui poco importa dell'inquinamento atmosferico, o addirittura vedono le stesse istituzioni agire in modo poco coerente”. Dall'altro il freno è rappresentato da una **percezione del rischio non oggettiva ma condizionata da sensibilità soggettive**: “In molti hanno più paura di prendere l'aereo piuttosto che di andare in macchina, ma il primo è un mezzo molto più sicuro della seconda: uso questo semplice esempio per dire che le persone sono immerse in flussi informativi e comunicativi (spesso superficiali come quelli che circolano sui social media) che, sommati alla loro storia, alla loro educazione e all'influenza del contesto sociale, fanno sì che si formino un'opinione, in questo caso una percezione del rischio, che non corrisponde alla realtà”. Questo avviene anche per il tema dell'**inquinamento atmosferico**: “la scienza vive un momento di crisi perché le persone tendono a spiegarsi i fenomeni escludendo tutte quelle informazioni che li allontanano dal proprio modo di pensare e di credere”. Con il risultato di un mancato approfondimento e di una conseguente minore disponibilità a **mettere in discussione le proprie abitudini**. Ecco perché le campagne di sensibilizzazione e le politiche pubbliche su questo tema “dovrebbero essere sempre accompagnate da processi inclusivi nei quali vi sia una **partecipazione nelle scelte**, una riflessione e una responsabilizzazione veramente collettiva”.

Intervista a
Silvana Di Sabatino

“I cittadini dovrebbero conoscere e abituarsi a guardare le previsioni del livello di inquinamento dell’aria come fanno con quelle meteorologiche”.



Silvana Di Sabatino

Università di Bologna

Per combattere l'**inquinamento atmosferico** nelle nostre città è necessario partire da una **conoscenza approfondita dei dati**: ne è convinta Silvana Di Sabatino, docente di Fisica dell'Atmosfera presso il Dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Università di Bologna, che da anni si occupa della dispersione degli inquinanti e di processi fisici in atmosfera per il miglioramento dei modelli di previsione. **Analizzare bene il contesto di studio** è il primo e imprescindibile passo: “generalizzare non aiuta, vi è necessità di aree campionarie piccole oppure ben contestualizzate, perché la concentrazione degli inquinanti è fortemente influenzata dalle caratteristiche del luogo e dai livelli di emissione”.

Bologna ad esempio è caratterizzata da una **bassa ventilazione** che favorisce l'aumento della concentrazione di inquinanti, dato che l'assenza di correnti porta gli agenti inquinanti a stagnare. “Infatti abbiamo picchi di aria pulita in corrispondenza di eventi meteorologici come la pioggia e il vento”.

Come esiste un modello di previsione meteorologica, allo stesso modo quindi è possibile **fare una previsione sui livelli di inquinamento**, anche se l'affidabilità di questa dipende dalla capacità di mappare le emissioni puntuali: “abbiamo diverse sorgenti, come il traffico, l'uso civile e domestico del riscaldamento e poi naturalmente le industrie. Attraverso l'integrazione di misure e modelli, possiamo misurare e monitorare l'andamento del livello di inquinamento”. Come si guardano le previsioni del tempo, quindi, bisognerebbe abituarsi a guardare le previsioni del livello di inquinamento: **solo dalla conoscenza e dall'informazione, infatti, può attivarsi nel cittadino una maggiore sensibilizzazione** su questo tema e quindi anche una propensione a modificare alcuni aspetti del proprio stile di vita. “Il mio consiglio è di **coinvolgere sempre di più i cittadini** nelle attività di ricerca scientifica, ad esempio andando di più sul territorio, nei quartieri, sviluppando sistemi educativi basati su esempi concreti, sostenendo e promuovendo le esperienze di monitoraggio dell'inquinamento dal basso e la diffusione delle informazioni sulle modalità di utilizzo delle strumentazioni necessarie a raccogliere autonomamente i dati.” “In una città come Bologna l'inquinamento si vede e si sente, ha la peculiarità di essere visibile sia nella trasparenza dell'aria, sia nell'odore, molto riconoscibile, che nelle polveri che si depositano sui davanzali e sulle pareti”: tutti **elementi visibili e tangibili per i cittadini** che, quindi, sono in grado di rendersi conto in prima persona del problema e sono chiamati, insieme alle istituzioni e alle imprese, ad **assumersi una responsabilità verso la città**. “Ognuno di noi ha il dovere di preservarla sana e pulita con l'indispensabile supporto delle istituzioni”. Una vita più sana porta inoltre a un rallentamento dell'invecchiamento, “quindi una città salutare ci permette di usufruire più a lungo della sua bellezza e dei suoi benefici”.